

## Parte dall'incontro il cammino pastorale del nuovo Arcivescovo di Milano

Da qualche settimana la nostra Arcidiocesi ha un nuovo pastore: è il Cardinale Angelo Scola. A pochi giorni dall'insediamento, la sua attività si è concentrata sull'incontro con le comunità che animano il territorio, con lo scopo di mettere il nuovo Arcivescovo in ascolto e dialogo con le diverse realtà - pastorali e sociali - di Milano. Su due di questi incontri, in particolare, vogliamo soffermarci.

Il primo si è svolto presso l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone: è stato l'incontro con il mondo della fragilità e della sofferenza. Scola ha incontrato i vari operatori che ne fanno parte, ha visitato diversi reparti, parlando con i piccoli, gli anziani ed i disabili con grande coinvolgimento personale. «Bisogna mordere il reale, aderire alla vita quotidiana e calare la fede nelle attività di ogni giorno. Il Vangelo risiede in questa continua opera di carità». Così l'arcivescovo Angelo Scola si rivolge ai rappresentanti di associazioni, enti e fondazioni di volontariato nel primo incontro con le realtà sociali.

A quanti si impegnano ogni giorno al fianco delle persone più disagiate, definiti «alfieri del gratuito e cittadini per eccellenza», l'arcivescovo rivolge la propria gratitudine per un'azione costante che non solo soddisfa i bisogni materiali delle persone, ma le aiuta a ricostruire una rete relazionale oltre il disagio. Dall'incontro emerge soprattutto questo messaggio: chi vive la sofferenza può essere protagonista di una "educazione" della coscienza. La sua stessa presenza pone alcuni interrogativi di fondo, mette in discussione le certezze illusorie. E nell'incontro con la fragilità avviene un'esperienza del tutto particolare, in cui si annullano i confini tra chi assiste e chi è assistito, tra chi aiuta e chi è aiutato. Perché è necessario che ciascuno dei due metta a nudo la propria fragilità: più evidente per chi si ritrova nel bisogno, nascosta e latente in chi si presenta come colui che aiuta. Gli orientamenti pastorali in questo senso parlano di "mettersi alla scuola dei poveri e degli ultimi" (Lettera Pastorale Educare Alla Vita Buona del Vangelo, n. 39).

La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso. Cristo si è sempre dedicato ai malati e ai sofferenti; si presenta come colui che è inviato "a portare il lieto annuncio ai poveri" (Isaia 61,1); ha mandato i suoi discepoli a compiere i suoi stessi gesti. La stessa attenzione è dunque costitutiva della comunità cristiana. Solo una Chiesa che nella sua esistenza quotidiana non solo assiste la fragilità, ma si scopre anche costituita da persone povere, fragili, esposte alla precarietà dell'esistenza, può essere una Chiesa che annuncia e testimonia la liberazione dal peccato, compiuta da Cristo. Gli orientamenti pastorali per il decennio sull'educazione danno indicazioni lucide ed essenziali: la comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condizione delle persone.

Il primo livello indicato dall'Arcivescovo per realizzare questo progetto è quello personale: "accogliere e valorizzare ogni persona". Prima dell'organizzazione è necessario un incontro; ogni organizzazione è finalizzata ad un incontro reale, tra fratelli, figli di Dio. Un secondo livello è quello delle proposte educative e iniziative di volontariato, differenziate per età e condizione: si tratta di moltiplicare le possibilità, perché ognuno trovi il suo posto. Un terzo livello è quello della Caritas e delle realtà ecclesiali, che aiutano la Chiesa tutta ad essere presente accanto alla fragilità; vengono ricordati, infine, i missionari, coloro che operano sulla frontiera, al confine, che portano a scavalcare i limiti e a scoprire nuovi modi di prossimità.

Rivolge inoltre un invito corale ad ancorarsi costantemente alla realtà per costruire una coscienza civile forte e condivisa. Due le direzioni da percorrere: l'educazione al gratuito, inteso come spinta a donare parte del proprio tempo agli altri e ad amare nel senso più profondo del termine. E poi, la capacità di ascoltare. «Un ascolto di fecondazione e arricchimento interiore per esprimersi al meglio nella comunità. Il genio cristiano si realizza proprio nella sintesi di carità e competenza».

Il secondo incontro di cui vogliamo parlare, è avvenuto con il mondo della cultura e della comunicazione: un incontro frizzante ma allo stesso tempo toccante, sui contenuti del quale è sembrato giusto fermarsi a riflettere. Tra gli interventi di questo incontro, uno in particolare ci ha colpito, curato dall'attore comico Giacomo Poretti (il noto "Giacomino" del trio Aldo, Giovanni e Giacomo), che con profondità ed acume dà molti spunti su come cercare di essere "cattolici nel mondo e non del mondo".

Così esordisce l'attore nel suo intervento: *"Due cose sono state fondamentali per la mia vita: Milano e i preti. Tra me e Milano è stato un amore a prima vista. Con i preti invece... ci ho messo un po' di più"*.

Un primo importante spunto su cui riflettere ci è sembrato questo: la fede può nascere nei posti più impensati, anche in un ambiente caotico come quello della grande metropoli. Il Signore ci può raggiungere dove vuole Lui: per Poretti, ad esempio, il primo incontro con la fede coincide con la scoperta di una fede un po' diversa... quella calcistica, allo stadio di San Siro: elemento utile per ricordarci che l'avvicinamento alla vera fede può partire davvero da molto lontano!

A questo proposito, in una intervista alla rivista Tempi, l'attore comico, alla domanda sul rapporto con Dio, risponde in questo modo: «È un dialogo, una relazione... se c'è un dialogo con Lui, di sicuro ti risponde. Occorre vedere cosa ti offre, e che cosa ti sta chiedendo; la risposta che dà non è necessariamente ciò che noi pretendiamo, bisogna essere disposti ad accettare cosa dice l'Altro».

La fede nata nei luoghi più impensati va però coltivata nella Chiesa, come lascia intendere più avanti il discorso di Giacomo; infatti l'attore, ripercorrendo la sua storia personale, ricorda: *"[...] continuavo a frequentare l'oratorio del paese; un giorno il prete, don Giancarlo, che amava Pirandello e Shakespeare almeno quanto i santi Pietro e Paolo, decise di allestire uno spettacolo teatrale e siccome il cast prevedeva oltre agli adulti tre bambini, uno grassissimo, uno altissimo e uno bassissimo, io saltai direttamente il provino ed esordii a teatro come l'attore più basso che avesse mai calcato le scene"*. Nel racconto della sua esperienza, il comico fa notare in maniera molto divertente (e divertita) come andando all'oratorio abbia capito che non si deve per forza essere alti, bensì "grandi": per vivere intensamente quello che ci è dato di vivere e per crescere nella fede e diventare veramente uomo. Un aspetto significativo che colpisce in questa affermazione, è anche l'importanza della cultura nella crescita di una persona, che in tante parrocchie quotidianamente vengono trasmesse alle comunità, attraverso molteplici iniziative di confronto tra persone: "raccomandi ai suoi preti di avere a cuore Sant'Ambrogio, San Carlo... ma anche Shakespeare, Pirandello, Dostoevskij, Clint Eastwood".

Per questo Poretti sottolinea la grande importanza che hanno gli oratori, soprattutto per città come Milano, dove le occasioni per "perdersi" sono potenzialmente tante. Gli oratori che lo hanno accompagnato, aiutandolo a diventare il Giacomo di adesso. Seguono due "raccomandazioni" all'Arcivescovo: una per sopravvivere nella Milano dei nostri giorni ("prenda, se può, una bicicletta, ma non ci scriva sopra proprietà dell'Arcivescovado, sennò gliela fregano subito"); l'altra per assicurare all'Arcidiocesi una guida autorevole, che non faccia smarrire la strada verso il Signore. Considerate le tante occasioni di mondanità, che spesso rischiano di far finire in secondo piano valori più importanti, ci sembra davvero una raccomandazione impegnativa.

L'intervento si conclude con una descrizione poetica di Milano, che fa riscoprire anche a noi scorci della città inaspettatamente suggestivi: *"[...] Milano è di una struggente bellezza o al mattino presto o la sera molto tardi, quando quasi tutti dormono; Eminenza, vada in piazza dei Mercanti, si spinga fino nelle stradine del Carrobbio, passi davanti al palazzo degli Omenoni, continui fin davanti alla casa del Manzoni, fino a piazza san Fedele, continui a pedalare e capirà perché Milano ha affascinato Visconti, Olmi e perché due tipi straordinari come Zavattini e De Sica hanno raccontato di un Miracolo a Milano. Pedali e poi si fermi dietro al Duomo dove c'è quell'albero bellissimo, di fronte alla libreria san Paolo, si sieda per terra e legga pure un libro, le assicuro che in quel silenzio e in quella magica pace tante cose diventano comprensibili. E capirà che Milano le sarà entrata nel cuore. Prima di rientrare a casa si ricordi di chiudere la bicicletta con il lucchetto. E va bene, noi cercheremo di non perdere di vista Dio, ma lei che, se posso dirlo, è un po' come il sindaco delle anime, ci aiuti a non perder la strada per la Madonnina. E che Dio non perda di vista il suo Vescovo e Milano!"*